



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

---

La teologia dell'uomo nel pensiero di Abraham J. Heschel

Author(s): Ariel Toaff and Marvin Fox

Source: *La Rassegna Mensile di Israel*, terza serie, Vol. 35, No. 4 (Aprile 1969), pp. 211-217

Published by: [Unione delle Comunità Ebraiche Italiane](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41283085>

Accessed: 21/06/2014 16:53

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *La Rassegna Mensile di Israel*.

<http://www.jstor.org>

## La teologia dell'uomo nel pensiero di Abraham J. Heschel

*Nel fascicolo di gennaio di quest'anno (pagg. 14-20) abbiamo pubblicato alcune pagine di Abraham J. Heschel, tratte dal suo libro « Dio alla ricerca dell'uomo », tradotto da Elena Mortara Di Veroli (ed. Borla, di Torino). Ad illustrare il pensiero di questo autore, che è Professore di etica e mistica ebraica al Jewish Theological Seminary di New York ed è considerato uno dei più profondi ed originali teologi viventi, diamo oggi, tradotto da Ariel Toaff, un articolo di Marvin Fox, Professore di filosofia ebraica all'Università di Stato dell'Ohio, già pubblicato nell'importante rivista The Tradition (VIII, 1966, pp. 79-84), della cui redazione il prof. Fox è membro autorevole.*

« Chi è uomo? ». Proprio nel porre così questa domanda, Heschel indirizza la nostra attenzione su un certo numero di temi cruciali. Chiedendo « chi » e non « che cosa », egli presuppone un certo tipo di risposta. L'uomo deve essere una persona e non una cosa. Egli deve appartenere ad uno speciale ordine di esseri, perché non c'è niente altro sulla terra cui si possa pensare o riferirsi in termini di « chi ». Ed è chiaro, che dato che noi attribuiamo il più alto valore alla personalità, quest'uomo la cui natura cerchiamo di conoscere, appartiene ad un regno unico nel suo genere. La sua umanità è qualcosa di molto prezioso, qualcosa che va curato ed amato.

Tutto ciò potrebbe sembrare un insieme di luoghi comuni, ed in mani meno abili avrebbe potuto divenirlo. Ma Abraham Heschel non è intimorito da tale pericolo, perché le sue radici sono nella tradizione ebraica e perché, secondo le sue parole, « *l'insegnamento dell'Ebraismo consiste nella teologia dell'azione comune. La Bibbia sottolinea che l'interesse di Dio è per il vivere di ogni giorno, per le banalità della vita. La grande sfida non sta nell'organizzare dimostrazioni, ma nel modo in cui trattiamo il luogo comune* ». (1) Il me-

---

(1) Questa e le altre citazioni sono tratte da due recenti volumi di

rito della penna di Heschel è di saper trasformare il luogo comune con tale abilità da farci vedere tutte le sue meraviglie. Egli aiuta i suoi lettori a partecipare della sua sensibilità ed insegna loro a rispondere ad avvenimenti normali, a persone normali, con stupore, con rispetto e con un profondo senso di personale rinnovamento. Heschel ha spesso commentato la tradizionale pratica ebraica di recitare una benedizione prima di assaggiare un cibo o una bevanda. Nella benedizione che accompagna il bere l'acqua, noi ringraziamo Dio « dalla cui parola ogni cosa è stata creata ». Vedere tutte le meraviglie della creazione in un semplice bicchiere d'acqua costituisce un risultato assai alto; ma quando noi, non solo sappiamo vedere tutto ciò, ma rispondiamo con stupore e gratitudine per l'acqua in se stessa e per tutto quanto essa riflette, un tale risultato è ancora più alto. Uno dei traguardi maggiori dello sforzo letterario di Heschel negli ultimi venti anni è stato proprio questo insegnarci a saper vedere ed a rispondere, a scoprire e ad essere grati per le meraviglie che ci circondano in ogni momento. Mentre vuole che rispondiamo perfino al bicchiere d'acqua, egli tende soprattutto ad insegnarci a comprendere e ad apprezzare l'uomo, a stimare la personalità umana come la troviamo in noi stessi e come la scopriamo nel nostro prossimo. Heschel vede nella svalutazione dell'uomo il pericolo più grave della società contemporanea. Laddove l'uomo è ridotto ad una cosa, ad uno strumento o ad un numero, nessun valore umano autentico può essere preservato.

Il metodo di Heschel però non è quello di un filosofo analitico. Egli raramente costruisce un'argomentazione formale ed ancor più raramente si impegna in quella che la filosofia chiamerebbe analisi. Il suo fine è carismatico, cioè quello di proclamare la propria intuizione con tanta forza da farla essere convincente, ed in un linguaggio modellato con tale abilità e cura da rendere i lettori partecipi della sua visione. Il suo metodo parte dalla convinzione che chi ha afferrato una visione non ha bisogno di ulteriori prove, mentre chi non l'ha afferrata non sarà mai convinto dalle sole prove. Alcuni trovano ampollosa la retorica di Heschel, mentre altri diffidano della sua tendenza ad esprimere un'intuizione profonda in un conciso epigramma. Questi critici non colgono l'essenziale nell'approccio di Heschel ai problemi sui quali scrive. La sua strategia è infatti appellarsi contemporaneamente alla mente ed al cuore, di impegnare l'intelletto e le

---

Heschel: *Who is Man?*, Stanford University Press, 1966, e *The insecurity of Freedom: Essays on Human Existence*, Farrar, Strauss and Giroux, 1966.

emozioni, perché Heschel mira ad un traguardo più alto del semplice assenso della comprensione: egli tende infatti alla trasformazione del sentimento, al risveglio della sensibilità, all'elevazione dell'immaginazione. Heschel è un poeta così come è un « teologo filosofico ». E' un poeta con una missione, quella di salvare l'uomo dall'autodistruzione. Il suo stile inusitato si adatta idealmente ai propositi per i quali è stato modellato ed all'uditorio cui è indirizzato. Le sue stesse parole ci mostrano quanto sia esatta questa considerazione: « *La vita deve essere guadagnata spiritualmente, non solo materialmente. Una coscienza a posto è invenzione del diavolo. L'uomo sa più di quanto comprende, sente più di quanto è capace di esprimere. Ridurre la conoscenza nei limiti della comprensione significa stultificare la nostra intelligenza. Sostenere che siamo capaci di comprendere qualunque cosa noi sappiamo, che siamo capaci di esprimere qualunque cosa noi sentiamo, è un'invenzione degli idioti. L'imbarazzo intellettuale, la consapevolezza della nostra incapacità di esprimere ciò che sentiamo, sono dei prerequisiti dell'intelligenza* ».

E ciò che non può essere espresso in maniera discorsiva, deve essere evocato con l'immaginazione, perché « *la sensibilità al mistero della vita è l'essenza della dignità umana. E' il suolo in cui affonda le radici la nostra consapevolezza e dal quale trae la linfa ogni suo significato. L'uomo non vive di sole spiegazioni, ma del senso del mistero e della meraviglia. Senza di esso non esiste né religione, né moralità, né sacrificio, né creatività* ».

Nei suoi numerosi epigrammi Heschel spesso riesce a cogliere l'essenza di un problema con poche parole, argute e precise. Parlando delle relazioni tra la cristianità istituzionale e l'Ebraismo, egli osserva che « *i figli non sorgono a benedire la madre, ma invece la chiamano cieca. Alcuni teologi continuano ad agire come se non conoscessero il significato di « onora tuo padre e tua madre »; altri, ansiosi di provare la superiorità della Chiesa, parlano come se soffrissero di un complesso di Edipo spirituale* ».

Le patetiche condizioni dell'educazione ebraica contemporanea sono dolorosamente espresse nella sua celebre frase: « *Noi diciamo di aver dato la Bibbia al mondo. E' forse vero invece che l'abbiamo data via?* ». E' attraverso il potere di questo modo di scrivere più che mediante qualsiasi argomentazione formale, che Heschel costantemente rivolge ai lettori il suo appello più vigoroso e persuasivo.

Heschel si preoccupa di sviluppare una antropologia filosofica, o meglio una teologia dell'uomo. Questo è stato il tema centrale del suo lavoro per molti anni, come si può notare anche da una fuggevole occhiata ai titoli dei suoi numerosi libri. Prendendo nettamente po-

sizione contro il « riduzionismo », sostenuto da alcune teorie contemporanee sulla natura umana, Heschel si oppone vigorosamente ad ogni tentativo di comprendere l'uomo semplicemente come un animale o un organismo biochimico. La nostra necessità più importante è di « *pensare all'uomo in termini umani* », dato che un differente modo di pensare condurrebbe fatalmente alla mistificazione ed alla falsificazione. Quando esaminiamo l'uomo nei suoi termini propri, ci accorgiamo come egli non possa essere compreso legittimamente attraverso il modello degli animali. Perché, anche il più piccolo sforzo di autoriflessione ci mostra che, diversamente dalle altre creature viventi, che sono semplicemente quel che sono, l'uomo « *è un problema intrinsecamente ed in ogni circostanza* ». L'uomo è un problema perché è in grado di misurare l'attuale con l'ideale, ciò che egli è con ciò che dovrebbe essere. L'onore e l'onere dell'uomo consiste nel fatto che egli non è mai libero dalla responsabilità dello sviluppo della propria umanità. Questo, ogni uomo, sebbene vagamente, lo sa. Attraverso l'introspezione, l'uomo diviene conscio delle proprie possibilità e queste, a loro volta, implicano le sue responsabilità. Egli non può vegetare, essere quello che è, perché viene spinto a riflettere su ciò che gli viene richiesto, e cioè ad aspirare alla realizzazione dell'ideale umano:

*« Esigere di essere quello che sono non è una pretesa. Sostenere che debbo essere solo quel che sono adesso è una restrizione che la natura umana deve aborrire. L'essere di una persona non è mai completo, finale. Lo stato di una persona è uno status nascendi; la scelta si compie momento per momento. Non esiste il permanente ».*

La caratteristica centrale dell'uomo, nell'interpretazione di Heschel, sta nel fatto che egli vive nella consapevolezza di essere obbligato, di essere carico di responsabilità. « *Io sono comandato, quindi io sono* »; questa è la chiave della natura umana. Senza doveri, obblighi, comandamenti, non esiste vera umanità. Proprio perché l'uomo è pienamente consapevole di non essere il proprio creatore, si riconosce in debito nei confronti della sorgente del suo essere. Questa intuizione è vecchia come la tradizione normativa, è antica come la storia biblica del primo uomo. In quella storia, le prime parole rivolte all'uomo sono comandamenti, divini comandamenti. Dapprima « *Dio benedisse l'uomo e la donna e disse loro: prolificate, moltiplicatevi, empite la terra e rendetevela soggetta...* » (GEN. I, 28); quando Egli parlò nuovamente all'uomo, « *il Signore Dio comandò all'uomo così: mangia pure di qualsiasi albero del giardino, ma non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male...* » (GEN. II, 16-17). E' soltanto nell'essere comandato che l'uomo scopre la propria iden-

tità, soltanto nel riconoscere in se stesso il senso del dovere, la sua umanità si definisce.

La tradizione rabbinica colse chiaramente questo punto, commentando il verso che segue il peccato di Adamo ed Eva: « *Allora gli occhi di ambedue si aprirono ed essi si accorsero che erano nudi* ». Interpretando questo verso, il *Midrash* sottolinea come il riferimento non riguardi la loro nudità fisica: « *Essi avevano ricevuto un solo comandamento e se ne erano spogliati* ». Respingendo il comandamento, essi avevano respinto alla base l'idea di essere comandati ed automaticamente si erano spogliati della loro stessa umanità. La rappresentazione dell'uomo che Heschel fornisce è pienamente in linea con questa antica tradizione rabbinica.

Ma cos'è che ci viene richiesto? Cosa ci viene comandato? Benché Heschel sia conosciuto come un ebreo osservante, egli non fa ricorso alla risposta classica. Invece di dire semplicemente che i seicentotredici comandamenti, le *mizvot*, sono la somma dei nostri doveri ed obblighi, Heschel cerca di penetrare il significato più intimo di questa versione della responsabilità umana. Naturalmente gli ideali di gentilezza, di generosità e di amore, e l'intera collezione delle virtù bibliche provvedono la norma, ma Heschel è soprattutto interessato alla condizione intima dell'uomo, che riempie la norma dandole vita e significato. Abbandonando le formule stereotipate, Heschel si richiama a particolari categorie, che ci sono divenute familiari fin dalle prime sue opere. Innanzi tutto dobbiamo avere il senso di essere debitori, verso qualcuno, proprio della nostra esistenza, il che porta alla consapevolezza di essere in qualche modo dipendenti, alla coscienza che « l'uomo non è solo » ed al riconoscimento che, senza Dio, l'uomo è incompleto. Liberati delle nostre illusioni di autosufficienza, allora possiamo guardare il nostro mondo da una nuova prospettiva: « *Nonostante la nostra albagia, nonostante il nostro orgoglio, siamo guidati dalla consapevolezza che qualcosa ci viene richiesto: ci viene chiesto di stupirci, di ammirare, di pensare e di vivere in maniera compatibile con la grandezza ed il mistero della vita ... Ciò che ci viene lasciato è una scelta: rispondere o rifiutare di rispondere* ».

Concretamente Heschel vuole richiamare ad una vita umana che realizzi le proprie potenzialità, collocandosi, per così dire, sempre dalla parte degli angeli. La nostra ammirazione dinanzi all'essere meraviglioso che è l'uomo, ci deve spingere ad una lotta costante ed attiva contro la povertà, le discriminazioni razziali, l'ignoranza, l'avidità, e l'intero complesso delle malattie della società. Dobbiamo accingerci a questa lotta, consapevoli delle nostre limitazioni, ma nello

stesso tempo pienamente convinti di essere stati chiamati e di dover rispondere. E cioè convinti fino in fondo della nostra vocazione, una vocazione che attende ogni giorno la nostra risposta: « *Ho paura della gente che non è mai imbarazzata della propria meschinità, dei propri pregiudizi, della propria invidia e presunzione, che non è mai imbarazzata per la profanazione della vita. Un mondo pieno di grandezza è stato ridotto ad un carnevale ... Le dinamiche sociali non sono un surrogato della responsabilità morale* ».

Ciò che esalta l'uomo su tutte le altre creature è che egli è necessario, è necessario a Dio. E non si tratta di una blasfema limitazione della perfezione di Dio, ma dell'indicazione che Egli ha assegnato un ruolo speciale all'uomo. Dice il salmista: « *I cieli sono i cieli di Dio; ma la terra Egli l'ha assegnata ai figli dell'uomo* ». Solo l'uomo è il testimone sulla terra della verità divina; solo l'uomo può realizzare il tipo di società che merita di essere definita come il regno di Dio sulla terra. Heschel segue l'insegnamento rabbinico quando considera l'uomo come « *cosmicamente creativo* », come collaboratore di Dio nel quotidiano rinnovarsi del mondo.

La Torà indica il sentiero e mostra l'insegnamento da seguire, ma solo l'uomo può soffiare la vita nei freddi modelli della pratica. Negli esaltanti momenti di timore e di reverenza dinanzi alla creazione, quando si scoprono le meraviglie che ci circondano, l'uomo perviene dapprima a conoscere se stesso. Solo allora egli può veramente dedicarsi al servizio dell'umanità, che costituisce il più alto e vitale servizio di Dio. Questo è il vero significato della fede. La religione non è un insieme di dogmi, benché essi vi abbiano il loro posto; « *La fede ebraica non è una formula. E' piuttosto un'attitudine, la gioia di vivere una vita nella quale Dio ha un interesse ... La fede giunge con la scoperta di essere necessari, di avere una vocazione, di essere comandati* ».

Data una tale concezione dell'uomo, ne consegue il suo supremo valore, che è espresso da Heschel in due maniere: con la definizione dell'uomo come « *divino* » e come « *sacro* ». Queste naturalmente sono due facce della stessa moneta. La nostra umanità è una rivelazione della divinità, perché nella sua migliore espressione l'uomo è quasi uno specchio nel quale possiamo vedere riflessa l'immagine di Dio. Dove infatti possiamo trovare la delicatezza e la sensibilità che caratterizzano l'uomo nella sua espressione migliore? Dove possono manifestarsi qualità come la generosità e l'amore? Al più alto livello delle sue possibilità l'uomo si distacca quasi dal mondo animale, perché « *il suo essere umano è una rivelazione del divino. La grandezza dell'essere umano si rivela nella sua possibilità di realizzare la propria*

*umanità* ». Ogni uomo è sacro perché questo potenziale divino è presente in lui.

E' importante infine notare che le categorie della persona, esposte da Heschel, non si possono liquidare come episodi passeggeri di autoesaltazione umana. Heschel considera queste qualità della personalità come caratteristiche basilari e strutturali della realtà, che debbono quindi essere accolte altrettanto seriamente quanto le categorie metafisiche. Egli è convinto che non si possa sperare di comprendere il mondo soltanto attraverso le ontologie classiche e che neppure la riflessione su sostanza e causa sia in grado di schiudere la porta che conduce ai più profondi misteri dell'esistenza. A suo avviso, la dignità dell'uomo ed il valore della vita umana sono gli elementi essenziali per una metafisica più profonda, più percettiva e più rivelatrice che la prima filosofia classica. Heschel è un esistenzialista nella migliore accezione del termine, soprattutto quando afferma che la più profonda dimensione dell'esistenza umana rivela gli aspetti fondamentali della realtà ultima.

Qualcuno dirà, forse a ragione, che nella sua opera Heschel non ha creato nulla di nuovo ed ha semplicemente rielaborato la dottrina classica biblico-rabbinica sull'uomo. Pure, il suo contributo è di immenso valore, perché egli ha trovato la chiave per ripresentare questi antichi insegnamenti, conferendo loro rinnovata rilevanza e soprattutto potere attuale. Lo scettico incallito e dottrinario probabilmente non subirà alcuna influenza dalla sua opera, ma certamente coloro per i quali la visione religiosa dell'uomo è una scelta di vita, saranno toccati profondamente dalle parole di Heschel ed il loro spirito risulterà arricchito dall'elevatezza dei suoi insegnamenti e dalla luminosità del suo intelletto.

MARVIN FOX

*(trad. di Ariel Toaff)*